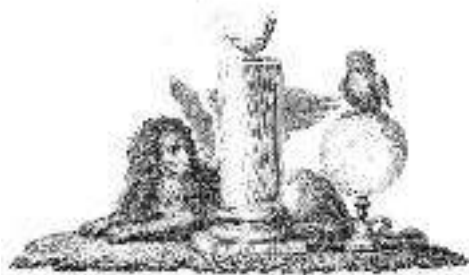


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIV, terza serie, 16/II (2017)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Elisabetta Concina*

LA CA' D'ORO DA ICONA MONUMENTALE  
A MODELLO PER L'ARCHITETTURA

Negli anni novanta dell'Ottocento, il ruolo di monumento esemplare della Ca' d'Oro è consolidato, anzi, con enfasi non eccessiva si può affermare che il palazzo sia divenuto un'icona. Non solamente nell'ambito della storia dell'architettura, ma anche nei confronti dell'architettura contemporanea. Basti pensare che nel 1892 era corsa voce che si volesse trarre il calco addirittura dell'intera sua facciata quale modello per un edificio allora in costruzione in città. Nonostante la notizia si fosse rivelata infondata, come si vedrà, è tuttavia emblematica dell'esito di un percorso iniziato verso la metà del secolo a partire, ritengo, dal giudizio di Pietro Selvatico. Sino a quel momento, vale sostanzialmente l'opinione di Leopoldo Cicognara che voleva incompiuto l'asimmetrico prospetto. La commistione degli stili e la varietà delle sue parti non impediscono, tuttavia, come egli scrive, che da esso scaturisca «una singolare e magica armonia del totale, che non sarebbe certamente da imitarsi, ma che ci manca il coraggio di biasimare»<sup>1</sup> (fig. 1).

Una singolare bellezza che è oggetto di una vasta letteratura, non solo specialistica e di un'ininterrotta riproduzione per immagini, in Italia come all'estero<sup>2</sup>. Pietro Selvatico vede nella «bizzarra mole» «il più bel modello che ancora ci resti delle esterne facciate dei veneti palazzi» e offre al lettore il disegno delle sue finestre poiché «da queste può formarsi un'idea di tutte l'altre sul medesimo stile condotte a Venezia»<sup>3</sup>

<sup>1</sup> LEOPOLDO CICOGNARA, *Spiegazione delle cinque tavole rappresentanti tre palazzi antichi posti sul Canal Grande*, in *Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai membri della Veneta R. Accademia di Belle Arti*, I, Venezia, Alvisopoli, 1815, c. 136. Due tavole accompagnano il testo: *Parte degli Ordini del Palazzo detto della Ca' d'Oro* e *Palazzo detto volgarmente della Ca' d'Oro a S. Sofia sul Canal Grande*, ossia il prospetto.

<sup>2</sup> Del palazzo e dei suoi restauri, condotti a partire dalla metà dell'Ottocento, oltre che nella letteratura architettonica, si tratta in numerosi resoconti e ricordi di viaggio, guide turistiche, repertori, raccolte di modelli per architetti e artisti, racconti e sulla stampa, nazionale ed estera.

<sup>3</sup> PIETRO SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia, Ripamonti Carpano, 1847, pp. 112-113.

(fig. 2). In effetti, è soprattutto l'aereo prospetto sul Canal grande a suscitare ammirazione e a renderla un'architettura quasi fiabesca, nella quale risuona l'eco lontana della policromia e dell'oro.

Una rinnovata attenzione nei suoi confronti è destata, nel frattempo, dalla pubblicazione e dal commento delle carte dell'antico committente Marino Contarini da parte di Bartolomeo Cecchetti e di Giacomo Boni (1886-1887) che permettono, allora, di datare l'architettura e accertarne le maestranze. Di poco successivo il tentativo di una compiuta storia della fabbrica quattrocentesca a opera di Pietro Paoletti<sup>4</sup>; fondamentale riferimento, insieme con i contributi degli altri due studiosi citati, anche per il ripristino dell'edificio, nelle forme pressoché attuali, iniziato dal barone Giorgio Franchetti nel 1894.

In tale contesto si inseriscono le riflessioni di Camillo Boito sui modelli storici dell'architettura nazionale. Come è stato rilevato, nel 1880 l'architetto non esclude che la Ca' d'Oro possa costituire un esempio per la contemporaneità, diversamente da quanto aveva scritto qualche anno prima ne *L'architettura della nuova Italia*. Nell'ampliamento dei riferimenti storici proposti in quella che è divenuta l'introduzione alla *Architettura del Medio Evo in Italia*, è significativo che «una delle rarissime variazioni apportate» riguardi proprio il nostro palazzo<sup>5</sup>.

È negli ultimi anni del secolo, tuttavia, che l'ormai celeberrimo monumento fa del suo fascino motivo di imitazione. Un esito concreto, si può ravvisare nel caso del palazzo Genovese a San Gregorio, della cui progettazione e direzione dei lavori è incaricato l'ingegnere architetto Edoardo Trigomi Mattei.

Si trattava di un'abitazione commissionata dai fratelli Augusto e Antonio Genovese sul Canal grande, in luogo di uno stabilimento di bagni

<sup>4</sup> BARTOLOMEO CECCHETTI, *La facciata della Ca' d'Oro dello scalpello di Giovanni e Bartolomeo Buono*, «Archivio Veneto», n.s., XXXI (1886), pp. 201-204 e *Nomi di pittori e lapidisti antichi*, «Archivio Veneto», n.s., XXXIII (1887), pp. 43-65; Giacomo Boni, *La Ca' d'Oro e le sue decorazioni policrome*, «Archivio Veneto», n.s., XXXIV (1887), pp. 115-132; PIETRO PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia. Parte prima. Periodo di transizione*, Venezia, Ongania-Naya, 1893, pp. 20-29.

<sup>5</sup> GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855-1890*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 191-197; la citazione è a p. 196; CAMILLO BOITO, *L'architettura della nuova Italia*, «Nuova Antologia», XIX (1872), p. 773; CAMILLO BOITO, *Architettura del Medio Evo in Italia con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, Milano, Hoepli, 1880.

confinante con il chiostro dell'ex abbazia di San Gregorio, nelle vicinanze della basilica di Santa Maria della Salute.

Appurato dalle autorità locali che non si era riprodotta l'intera facciata della Ca' d'Oro, come si anticipava, non si escludeva, tuttavia, la copia di qualche suo elemento ornamentale e architettonico. Anzi, a quanto emerge dalle fonti, l'imprenditore Marco Torres aveva ammesso di essere stato incaricato di «levare i calchi di alcuni fregi dalla Ca' d'Oro, per servire di modello a quelli che si stanno lavorando pel nuovo stabile»<sup>6</sup>.

Convieni, a questo punto, ripercorrere le tappe, poco note, della progettazione e della costruzione del palazzo, che si colloca tra il 1892 e il 1899<sup>7</sup>.

Edoardo Trigomi Mattei, professore incaricato per l'insegnamento dell'Architettura, geometria e prospettiva dal 1880 al 1917 presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia<sup>8</sup>, membro della Commissione all'ornato e poi della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Venezia dal 1893 al 1895 e dal 1910 al 1915<sup>9</sup>, in città aveva già progettato un'abitazione a San Basilio e partecipato alla costruzione della sede della Cassa di risparmio in campo Manin con gli ingegneri Enrico Trevisanato e Daniele Donghi<sup>10</sup>. Nell'estate del 1892, egli dun-

<sup>6</sup> Dichiarazione del 23 giugno 1892 di Marco Torres, VENEZIA, *Archivio del Comune di Venezia* (d'ora in poi ACVe), IX, 7, 3, 1890-1894; *Prima relazione annuale (1892-1893) dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto*, a cura di Federico Berchet, Venezia, Visentini, 1894, p. 30.

<sup>7</sup> STEFAN SCHRAMEL, *Architektur und Farbe in Venedig, 1866-1914*, Berlin, Mann Verlag, 1998, pp. 194-198, ove sono citate anche le fonti; PAOLO MARETTO, *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1986, pp. 500-502. Qualche notizia la si ricava da LUIGI RIVA, *Il nuovo palazzo sul Canal Grande presso la chiesa della Salute in Venezia*, «L'edilizia moderna», VII (1898), n. 6, pp. 39-41 e dalle relazioni annuali curate da Berchet oltre che dalla stampa periodica.

<sup>8</sup> CESARE AUGUSTO LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni*, Venezia, Ongania, 1900, p. CCLXXVI; MATTEO BONANOMI, LARA MARCHESE, *Corpo docente (1900-2012)*, in *L'accademia di Belle Arti di Venezia. Il Novecento*, t. II, *Documenti*, a cura di Matteo Bonanomi, Lara Marchese, Crocetta del Montello, Antiga, 2016, pp. 161-164.

<sup>9</sup> *Regesto degli Operatori*, in MARIO BENCIVENNI, RICCARDO DALLA NEGRA, PAOLA GRIFONI, *Monumenti e istituzioni. Parte seconda, Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia. 1880-1915*, Firenze, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le province di Firenze e Pistoia, sezione didattica, 1992, pp. 325-351.

<sup>10</sup> Rispettivamente nel 1869 e dal 1880: SCHRAMEL, *Architektur und Farbe*, pp. 148-150, 178-181.

que consegna all'Ufficio tecnico municipale i disegni dello stato di fatto e di progetto del palazzo neogotico<sup>11</sup> (figg. 3-4). Si premura anzitutto di sottolineare come l'ex abbazia di San Gregorio sarebbe rimasta inalterata – anche se timori del contrario si esprimevano frattanto sulla stampa locale – e rassicura la Commissione all'ornato che aveva sollecitato i disegni esecutivi della facciata principale. Questa, scrive, altro non sarebbe stata che una reale riproduzione dei più importanti monumenti gotici cittadini. Tale primo progetto, attento ai suggerimenti della commissione, viene approvato il 22 luglio. Si tratta di un edificio a un piano, tradizionalmente tripartito in facciata, con la riva d'acqua aperta in tre arcate e sovrastata da un'esafora. Una composizione di pacata simmetria cui corrisponde la semplice articolazione in elementi in pietra d'Istria e muratura in mattoni a vista.

Oltre ai progetti, egli presenta, soprattutto, i modelli in gesso delle parti architettoniche e ornamentali del prospetto e per questo, verrebbe da pensare, gli sarà parso superfluo dettagliare ulteriormente i disegni. Come scrive nell'istanza che li accompagna, i calchi sono infatti ricavati «dai migliori monumenti d'arte dello stile e dell'epoca» e serviranno agli scalpellini «come modelli per l'esatta riproduzione della forma delle modanature e degli ornati» opportunamente proporzionati.

Ma, per il nostro ragionamento, risulta interessante leggere quali monumenti egli addita a modelli del palazzo Genovese:

Le basi, i capitelli e gli archivolti delle tre arcate alla riva saranno eseguiti come quelle del piano terra della Ca' Doro. Le membrature degli archi delle finestre del piano terra, le basi e gli stipiti saranno tratte dalla Ca' Doro.

La cornice della piana del pogguolo che ricorre lunga la facciata, di forma e d'intaglio sarà eguale a quella del primo piano del palazzo Cavalli. La cornice, i capitelli, le basi della balaustrata del pogguolo, come quelli del palazzo Wanhalsen sul rivo del Ponte delle Erbe, ed i modiglioni a leoni tratti dal pogguolo del palazzo Sagredo a S. Sofia, come pure i leoncini superiori al balaustro. Gli archivolti della sestifora del pogguolo e delle finestre del primo piano, saranno eseguiti sui modelli di quelli di ca' Foscari, palazzo Cavalli e Ca' Doro. Pei ca-

<sup>11</sup> ACVe, IX, 2, 6, 1921-1925, b. 1317, EDOARDO TRIGOMI MATTEI, *Tipo dimostrante lo stato attuale dell'Abazia di S. Gregorio sul canal grande mapp. n° 2371 ed anagrafici 173-175 di proprietà Sig. fratelli Genovese di Pietro*; *Tipo dimostrante la riforma della facciata posta sul canal grande attigua al tratto di vecchia Abazia di s. gregorio mapp. n° 2371 ed anagrafici n° 173-175 di proprietà dei Sig. Fratelli Genovese di Pietro*.

pitelli delle colonne serviranno per modelli quelli ricavati dalla Ca' Doro, dall'Abazia di S. Gregorio, palazzo Cavalli e da quelli che esistono nella scuola d'Ornato del R. Istituto di Belle Arti. I modiglioni della cornice al tetto saranno eseguiti colla forma di quelli del palazzo Ca' Foscari e negli angoli due leoni della forma degli esistenti nel palazzo detto di Desdemona di fronte la Salute<sup>12</sup>.

Insieme con il riferimento al palazzo Foscari, è quello alla Ca' d'Oro, come si legge, a essere reiterato. Il piano terreno del palazzo Genovese sarà esemplato su quello dell'antica dimora contariniana, come, significativamente, l'esafora progettata al piano superiore.

Mentre la facciata principale era quasi completata, alla fine di dicembre l'ingegnere, su sollecitazione dei committenti, presenta un secondo progetto per sopraelevare di un piano l'edificio<sup>13</sup> (fig. 5). Tale variante viene approvata all'inizio del 1893, con alcune prescrizioni della Commissione all'ornato e la costruzione quindi prosegue nell'ala rivolta verso la basilica di Santa Maria della Salute e il bacino di San Marco per concludersi nel settembre del 1899.

È questo progetto definitivo a ricordare molto da vicino il nostro palazzo: nell'articolazione del piano terreno e della parte centrale del prospetto; nella sovrapposizione dei tre loggiati che, ai piani superiori, ne ripropongono le polifore a trafori, mentre le finestre laterali richiamano quelle di Ca' Foscari<sup>14</sup>. Una sorta di riduzione a simmetria, si direbbe, della bizzarra facciata che non può non evocare la tavola de *Le Fabbriche* e il commento di Cicognara (fig. 6).

Attorno a una corte interna, si articolano al pianterreno gli ambienti di servizio e di svago e un grande appartamento in ciascuno dei piani superiori<sup>15</sup>. Benché nelle carte d'archivio non se ne trovi cenno, anche per la decorazione del prospetto interno sulla corte, in corrispondenza del salone, l'ingegnere deve aver fatto eseguire alcuni calchi. Al di sopra

<sup>12</sup> ACVe, IX, 2, 6, 1921-1925, b. 1317, Istanza di Edoardo Trigomi Mattei dell'11 luglio 1892. Gli altri edifici citati sono palazzo Cavalli Franchetti, palazzo Sanudo van Axel, palazzo Sagredo e il palazzetto Contarini Fasan, ossia la cosiddetta casa di Desdemona.

<sup>13</sup> Ivi, Edoardo Trigomi Mattei, *Progetto della variante da apportarsi al disegno già approvato dalla Onorevole Commissione Municipale all'Ornato in data [...] della facciata sopra Canal Grande dello Stabile che si sta erigendo a San Gregorio di proprietà dei Signori Fratelli Antonio ed Augusto Genovese*.

<sup>14</sup> Non si nota invece una corrispondenza quanto ai capitelli.

<sup>15</sup> Le piante sono riprodotte in RIVA, *Il nuovo palazzo sul Canal Grande*, pp. 39-41.

dell'esafora del primo piano, infatti, sono infisse quelle che appaiono come copie dei bassorilievi trecenteschi raffiguranti l'Annunciazione e il tetramorfo presenti sulla facciata del cosiddetto palazzo Agnusdio, nel sestiere di Santa Croce (fig. 7).

Infine, per tornare alla Ca' d'Oro, questa può essere stata una fonte d'ispirazione anche per i parapetti delle polifore stesse, scolpiti con teste leonine e racemi vegetali simili a quelli che si potevano allora vedere in opera nella pentafora del nostro edificio rivolta sulla corte interna<sup>16</sup>.

La Ca' d'Oro restaurata agisce anche da sprone per la sistemazione dell'area del mercato di Rialto con la costruzione della Pescheria nelle forme attuali, proprio sulla riva opposta del Canal grande, dirimpetto al nostro palazzo.

La costruzione del Mercato del pesce inizierà nel 1900 per protrarsi sino al 1908 (fig. 8). Com'è noto, il progetto dell'edificio che avrebbe sostituito la tanto criticata «tettoia» metallica disegnata dall'ingegnere Annibale Forcellini e in funzione dal 1885<sup>17</sup>, è opera del pittore Cesare Laurenti e dell'architetto Domenico Rupolo<sup>18</sup>, quest'ultimo più spesso ricordato soprattutto per l'indispensabile consulenza tecnica. Purtroppo la tuttora persistente incertezza sull'effettivo ruolo svolto dai due nell'elaborazione dell'idea progettuale non aiuta nella comprensione della vicenda<sup>19</sup>. Vicenda che vide da subito i protagonisti contendersi la paternità dell'opera. Se è vero, infatti, secondo una testimonianza coeva, che il pittore mirava a «riservarsi la direzione artistica, e in generale ogni opera estetica» delegando all'architetto la «parte di tecnica costruttiva», è altresì vero che le cose non si svolsero in modo lineare. Tanto che «Forse... l'opera non è divisibile»: al pittore spetta l'idea, ma l'architetto vi ha largamente contribuito<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Si confrontino le fotografie pubblicate in *ivi*, p. 40 e da PAOLETTI, *L'architettura e la scultura*, tav. 21.

<sup>17</sup> Sulle fasi della progettazione e le critiche suscitate dall'edificio si veda STEFANO SORTENI, *Annibale Forcellini e i lavori pubblici all'epoca del piano di risanamento*, in *La città degli ingegneri*, a cura di Franca Cosmai, Stefano Sorteni, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 90-93.

<sup>18</sup> RAFFAELLA PORTIERI, *Domenico Rupolo architetto*, Udine, Edizioni Concordia, 2001, pp. 129-136; SCHRAMMEL, *Architektur und Farbe*, pp. 218-226.

<sup>19</sup> Tale aspetto è rilevato anche da MARTINA CARRARO, *La pescheria di Rialto e le altre incursioni architettoniche di Cesare Laurenti*, in *Cesare Laurenti (1854-1936)*, a cura di Nico Stringa, Treviso, Zel, 2010, pp. 29-34, in particolare alle pagine 29-30.

<sup>20</sup> Le considerazioni sono tratte da GINO BERTOLINI, *Italia. I. Le categorie sociali. Venezia nella vita contemporanea e nella storia*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912, pp. 639-640.



Sebbene il progetto sia approvato nel 1900, la sua prima stesura si può far risalire al 1897. Nel verbale di deliberazione del Consiglio comunale del 3 dicembre 1900, infatti, le tappe precedenti l'approvazione del progetto definitivo sono ben chiarite. In seguito all'acquisto del cosiddetto *Stallon* o mercato del pollame, da parte del Comune, si rinnova la speranza di poter destinare a mercato coperto un nuovo edificio che rispetti le esigenze estetiche della città. Laurenti, che da qualche tempo stava studiando un progetto riguardante l'area occupata dalla tettoia, lo modifica considerando ora la superficie corrispondente allo *Stallon* e coinvolgendo Rupolo. I due presentano un primo progetto il 29 marzo 1897 e il 4 maggio viene nominata una commissione composta da Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio regionale dei Monumenti del Piemonte e Liguria, da Camillo Boito, da Edoardo Trigomi Mattei, da Guglielmo Berchet, presidente della Deputazione di Storia Patria e segretario dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e da Riccardo Predelli, archivista presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Uno degli elaborati grafici del primo progetto corrisponde probabilmente con il disegno di sezione conservato presso i Musei civici di Padova. Si tratta di un unico grande edificio d'impianto longitudinale ritmato dalla sequenza delle arcate terrene e del piano superiore<sup>21</sup>. Poco dopo, tuttavia, il pittore e l'architetto ne disegnano una variante nella quale, anziché demolire lo *Stallon*, lo si sarebbe adattato a mercato e collegato a un nuovo edificio prospettante la riva del Canal grande. Ciò che appare significativo, tuttavia, è che già nella prima stesura la facciata sul canale si qualifichi come una loggia sovrastante un porticato terreno<sup>22</sup>.

La commissione approva la seconda proposta, richiedendo più accurate ricerche che indirizzino il restauro dell'antico edificio e ulteriori studi igienico-sanitari per la parte di nuova costruzione. Dopo un'ultima revisione, questo secondo progetto viene definitivamente approvato, nelle forme che saranno sostanzialmente realizzate. L'idea di fondo si basa sulle grandi arcate terrene, in parte tamponate, dello *Stallon* assunte a elemento di base, quasi a modulo del nuovo avancorpo.

<sup>21</sup> Il disegno è riprodotto da Martina Carraro con la seguente didascalia: «Cesare Laurenti, Domenico Rupolo, *Sezione longitudinale della nuova pescheria di Rialto*, primo progetto, 1896-1897, copia eliografica, Padova, Musei Civici», in *La pescheria di Rialto*, cit., p. 30.

<sup>22</sup> Ivi, p. 29.



Isolato l'antico edificio dalle botteghe che vi si erano addossate, si sarebbero riaperte le arcate originali e costruite le altre. È lo *Stallon* dunque a offrire lo spunto per la progettazione della parte nuova compresa la facciata; la commissione la loda per non essere «fredda copia», ma piuttosto «Originale e libera nello spartimento degli archi e degli intercolonne» e perché «farà rivivere sul Canal Grande un modello severo ed elegante insieme di quelle logge, le quali sono oramai quasi sparite»<sup>23</sup>. Lodata incondizionatamente, si dice, anche l'idea di una scala esterna, riconosciuta come una delle caratteristiche dell'architettura veneziana antica e che qui «si svolge in modo pittoresco e spontaneo» (fig. 9). Logge, arcate e scala esterna che caratterizzano anche la Ca' d'Oro, in quegli stessi anni oggetto dei restauri voluti dal barone Giorgio Franchetti e che può aver costituito almeno un elemento di confronto e forse uno spunto compositivo per la nuova Pescheria. Quest'ultimo aspetto è evidenziato nel 1895 dall'antiquario e industriale Michelangelo Guggenheim. Nel corso di una seduta del consiglio comunale egli caldeggia infatti la demolizione della tettoia del mercato «ora specialmente che coi restauri che si fanno alla Cà d'Oro, risulta più evidente la stonatura artistica costituita dalla tettoia stessa»<sup>24</sup>.

Com'è stato notato, il nuovo complesso è rappresentato nella sostanza con una serie di vedute prospettiche; una conferma del fatto che avrebbe dovuto «rispondere ad un'esigenza di decoro, risolta attraverso un dialogo stilistico-formale con il contesto»<sup>25</sup>. E la cifra stilistica viene individuata nell'architettura dello *Stallon*, appunto, ma anche del Palazzo ducale, lambendo la Ca' d'Oro. Se il portico terreno della nuova Pescheria rammenta quello del Palazzo<sup>26</sup>, l'antico edificio reattivo – la diretta fonte d'ispirazione del progetto – è anche un «vecchio monumento dal magnifico, ampio palco di bei legnami, poggiati su alti bordoni rinforzati da mensoloni, ornati di ritortoli, a somiglianza delle

<sup>23</sup> Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale del 3 dicembre 1900, in *Atti del Consiglio Comunale di Venezia. Atti 1900*, Venezia, 1900, pp. 430-453. Purtroppo non è conservato presso l'Archivio del comune di Venezia il fascicolo relativo a questi anni.

<sup>24</sup> Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale del 3 giugno 1895, in *Atti del Consiglio Comunale di Venezia. Anno 1895*, Venezia, Nodari, 1895, pp. 102-103.

<sup>25</sup> CARRARO, *La pescheria di Rialto*, p. 30.

<sup>26</sup> GIACOMO BOSCHIERI, *La nuova Pescheria*, «l'Illustrazione italiana», 18 (1907), pp. 445-447; l'articolo è citato in CARRARO, *La pescheria di Rialto*, p. 30.

più belle fabbriche del tempo come la Cà d'Oro»<sup>27</sup>. Mentre si potrebbe quasi ipotizzare che la scansione dei vuoti del palazzo contariniano, con le sue cinque, ampie, arcate terrene e le otto aperture pressoché continue del primo piano abbia in qualche modo influenzato il disegno della facciata della Pescheria<sup>28</sup>. Il pittore si sarebbe ispirato alla loggia dipinta nel *Miracolo della reliquia della Croce al ponte di Rialto* di Vittore Carpaccio<sup>29</sup>, tuttavia, un omaggio alla Ca' d'Oro non mi pare sia da escludere.

Molteplici sono d'altronde i mezzi della diffusione della sua immagine, in questo stesso torno di tempo. Non solamente, come si è visto, attraverso la sua diretta riproduzione né solo attraverso l'esportazione delle sue "pietre" – le balaustre dei poggioli vendute come quattrocentesche a Isabella Stewart Gardner<sup>30</sup> – ma grazie anche all'effimera ricostruzione fattane in occasione dell'Esposizione nazionale di Torino del 1898<sup>31</sup>. «Visione veneziana» della quale, ancora una volta, vengono lodate le «guglie» e le «finestre traforate», le «fascie di pizzi» e i «portici» archiacuti<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> G.S., *La nuova Pescheria a Venezia*, «l'Illustrazione italiana», 2 (1901), p. 36.

<sup>28</sup> Anche la modanatura posta in senso orizzontale sotto la loggia della Pescheria ricorda, in dimensioni ridotte, le colonnine angolari del prospetto della Ca' d'Oro.

<sup>29</sup> Tra gli altri: GIOVANNI CHIGGIATO, *Per Venezia e per l'arte*, «Emporium», XII (1900), n. 72, pp. 492-495; G.S., *La nuova Pescheria a Venezia*, pp. 35-36. Si tratta della tela dipinta da Vittore Carpaccio nel 1494 per il ciclo dei *Miracoli della reliquia della Croce* della Scuola di San Giovanni Evangelista, conservata presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia, cat. 566.

<sup>30</sup> Le balaustre – realizzate in occasione del restauro diretto dall'architetto Giambattista Meduna (1845-1849) – acquistate nel 1897, sono reimpiegate nel palazzo-museo di Fenway Court a Boston: GIOVANNA DE APOLLONIA, *A Venetian Courtyard in Boston*, in *Gondola Days. Isabella Stewart Gardner and the Palazzo Barbaro Circle*, catalogo della mostra, Boston, a cura di Elizabeth Anne McCauley, Alan Chong, Rosella Mamoli Zorzi e Richard Lingner, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 2004, pp. 177-189; *The Isabella Stewart Gardner Museum Fenway Court. General Catalogue*, Boston, Isabella Stewart Gardner Museum, 1935, p. 42.

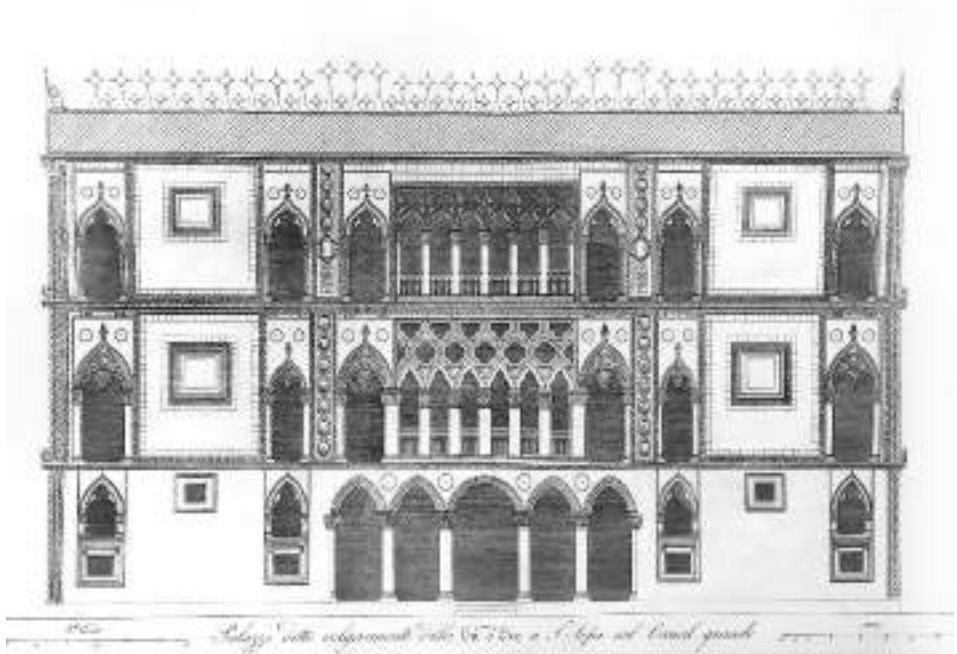
<sup>31</sup> FEDERICA STELLA, ANNALISA DAMERI, *Torino 1898-Parigi 1900. Carlo Ceppi, Costantino Gilodi e Giacomo Salvadori tra tradizione e innovazione*, «MDCCC», 6 (2017), pp. 97-100.

<sup>32</sup> E. AL., *Peregrinando fra i chioschi*, in 1898. *L'Esposizione Nazionale*, Torino, Roux Frassati & C., 1898, p. 174.

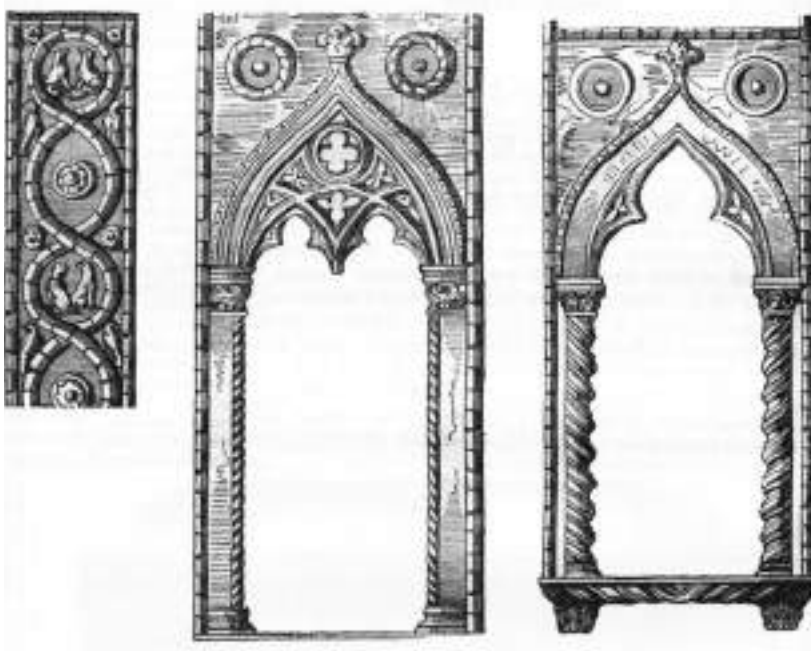
## ABSTRACT

Alla fine dell'Ottocento, la Ca' d'Oro diviene un modello per l'architettura contemporanea, come anticipato in sede teorica da Camillo Boito. In quest'ottica, il saggio affronta i casi del palazzo Genovese e della nuova Pescheria di Rialto ripercorrendone le fonti e le vicende progettuali, tra le quali emerge l'utilizzo di calchi.

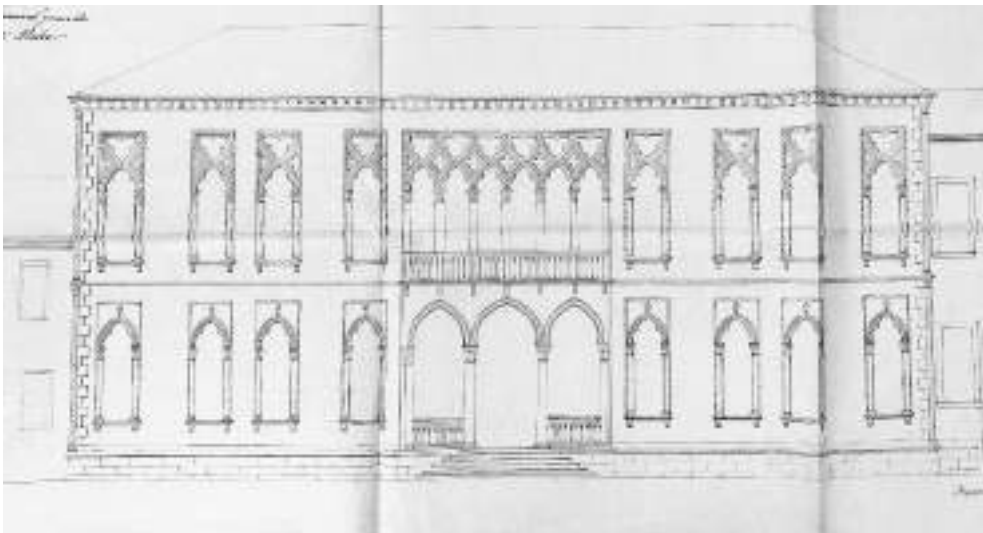
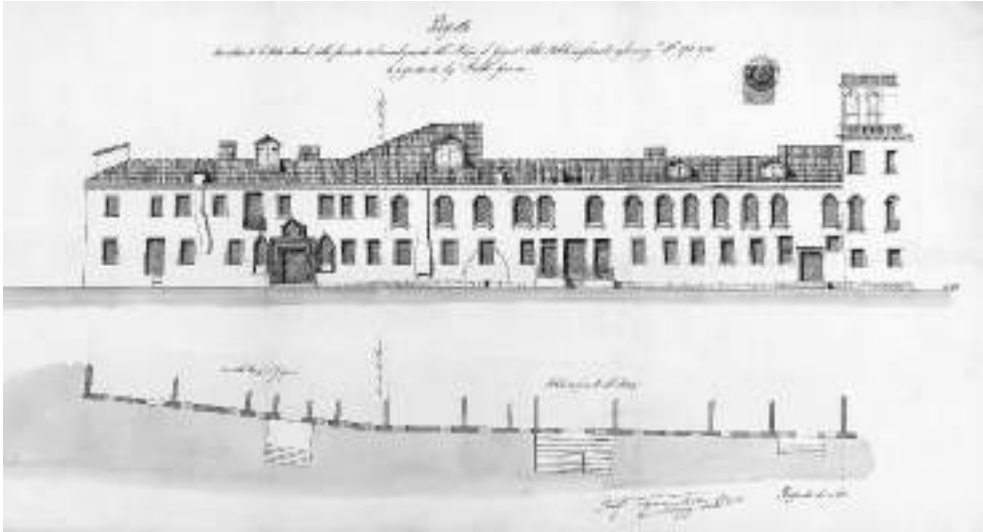
At the end of the 19th century, the Ca' d'Oro palace became a model for the contemporary architecture, as Camillo Boito anticipated from the theoretical point of view. This paper shows results of a study on the the Genovese palace and the new Pescheria in Rialto and retraces the sources and the project history which is also based on use of plaster casts.



1. Palazzo detto volgarmente della Ca' d'Oro a Santa Sofia sul Canal grande (*Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate, ed intagliate dai membri della Veneta R. Accademia di Belle Arti*, I, Venezia, 1815, tav. II, c. 137). Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione

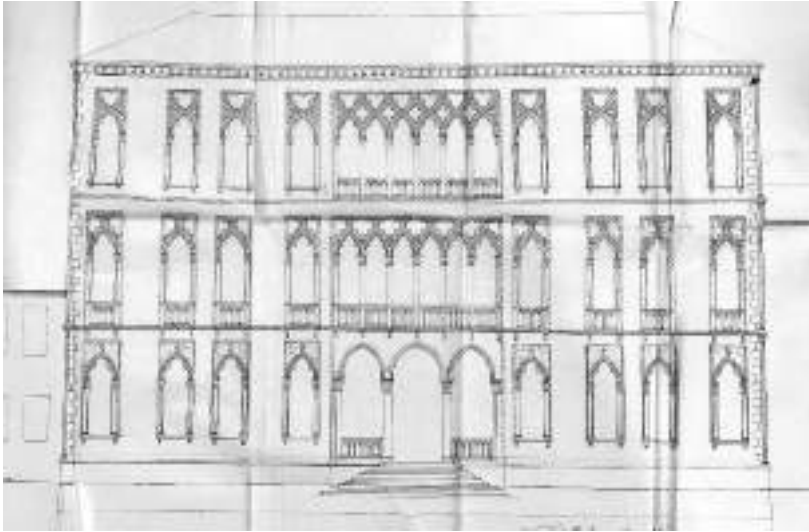


2. Dettagli della facciata della Ca' d'Oro (Pietro Selvatico, Vincenzo Lazari, *Guida di Venezia e delle isole circconvicine*, Venezia, Milano e Verona, 1852, p. 237)



3. Edoardo Trigomi Mattei, *Prospetto dimostrante lo stato attuale della facciata sul canal grande dell'Abazia S. Gregorio e dello stabile confinante agli anagrafici n° 173-175 di proprietà dei signori fratelli Genovese*, 1892 (VENEZIA, *Archivio del Comune di Venezia*, IX, 2, 6, 1921-1925, b. 1317)

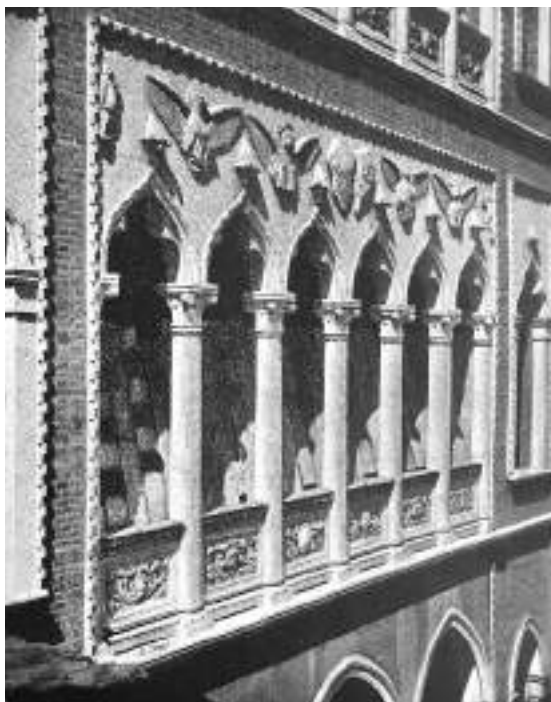
4. Edoardo Trigomi Mattei, *Tipo dimostrante la riforma della facciata posta sul canal grande attigua al tratto di vecchia Abazia di s. gregorio mapp. n° 2371 ed anagrafici n° 173-175 di proprietà dei Sig. Fratelli Genovese di Pietro* (VENEZIA, *Archivio del Comune di Venezia*, IX, 2, 6, 1921-1925, b. 1317)



5. Edoardo Trigomi Mattei, *Progetto della variante da apportarsi al disegno già approvato dalla Onorevole Commissione Municipale all'Ornato in data [...] della facciata sopra Canal Grande dello Stabile che si sta erigendo a San Gregorio di proprietà dei Signori Fratelli Antonio ed Augusto Genovese* (VENEZIA, *Archivio del Comune di Venezia*, IX, 2, 6, 1921-1925, b. 1317)

6. *Il nuovo palazzo sul Canal grande presso la chiesa della Salute in Venezia* («L'edilizia moderna», VII (1898), n. 6, tav. XXV)

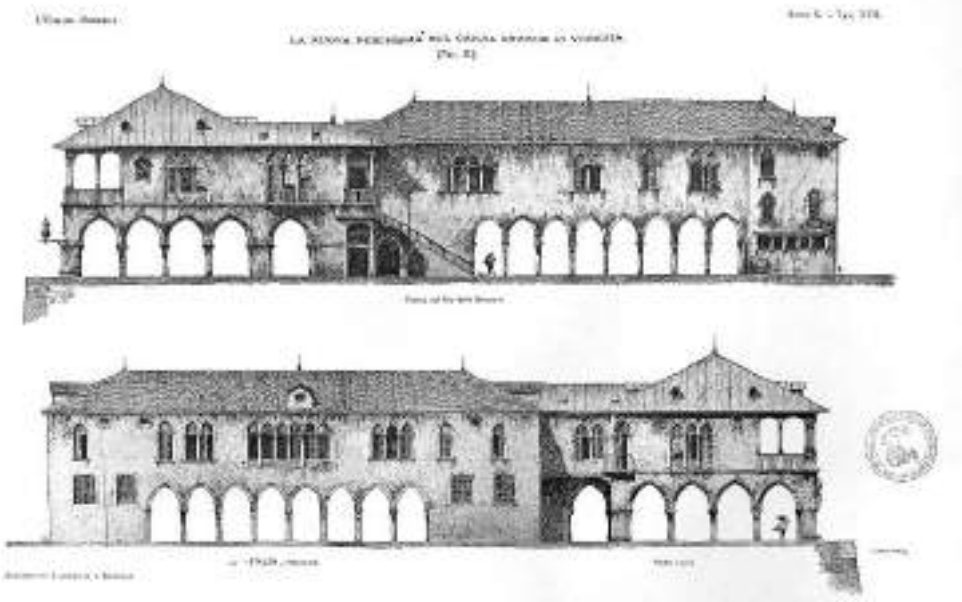




7. Palazzo Genovese, l'esofora al primo piano della corte interna («L'edilizia moderna», VII (1898), n. 6, p. 40)



8. *La nuova Pescheria di Venezia* come appariva nel 1908 («L'edilizia moderna», XVII (1908), n. 3, tav. XI)



9. *La nuova Pescheria sul Canal Grande di Venezia. Progetto Laurenti-Rupolo* («L'edilizia moderna», X (1901), n. 4, tav. XVII)